

Decreto-Legge 9 dicembre 2023, n.181

Disposizioni urgenti per la sicurezza energetica, la promozione delle fonti rinnovabili, il sostegno alle imprese energivore e in materia di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi alluvionali

Commissione riunite Ambiente e Attività produttive
Camera dei deputati

21 dicembre 2023

PREMESSA

Illustre Presidente, Onorevoli Deputati,

Vi ringraziamo per aver invitato Federbeton a esporre le proprie osservazioni su questo importante provvedimento.

All'interno di Confindustria Federbeton rappresenta la filiera del cemento e del calcestruzzo, un comparto che con le sue 2.700 imprese e i 35mila addetti, fornisce i materiali e i prodotti quotidianamente utilizzati per la realizzazione e la manutenzione del patrimonio edilizio e infrastrutturale del nostro Paese.

La realizzazione delle infrastrutture di cui l'Italia ha bisogno e la manutenzione di quelle esistenti rappresentano oggi le condizioni imprescindibili per il rilancio dell'economia. La nostra filiera svolge un ruolo fondamentale in questo senso: le nostre imprese sono infatti a disposizione del Paese, pronte a fornire materiali **innovativi, duraturi e sostenibili** per il mondo delle costruzioni. Un patrimonio edilizio solido e affidabile, a nostro avviso, è la chiave per restituire al Paese un patrimonio più sicuro, sostenibile ed efficiente alle generazioni future.

Oggi siamo qui a discutere di norme introdotte con decretazione d'urgenza allo scopo di contenere i costi energetici, sviluppare le fonti rinnovabili e rilanciare la politica industriale del Paese in materia energetica.

Nel complesso esprimiamo il nostro apprezzamento per il provvedimento, poiché intercetta tutte e tre le dimensioni rilevanti dell'energia, ovvero la decarbonizzazione, la competitività e la sicurezza degli approvvigionamenti, in linea con le proposte della nostra federazione.

Infatti, il decreto contiene disposizioni in materia di energy release, produzione di energia da fonti rinnovabili e potenziamento delle infrastrutture energetiche che vanno nella direzione da noi auspicata.

Prima di entrare nel merito delle singole misure, vorrei soffermarmi su alcune considerazioni di contesto, per fornire un contributo costruttivo al percorso di conversione del decreto.

Anzitutto, preme rilevare che i mercati energetici stanno seguendo in larga misura l'andamento dei prezzi delle materie prime che, a partire dalla prima metà del 2023, hanno registrato in generale vistosi cali rispetto ai picchi raggiunti nel 2022. In particolare, il prezzo dell'elettricità ha registrato a novembre un valore di 122 €/MWh (-9,3% rispetto al mese precedente, - 46% rispetto a novembre 2022) mentre in Francia si è registrato un prezzo di 89 €/MWh, in Germania 91 €/MWh e in Spagna di 63 €/MWh. Si rafforza, quindi, il differenziale di prezzo tra Italia ed estero che nel mese di novembre arriva a +41 €/MWh. Differenziale che continuerà a rimanere alto, considerate le quotazioni futures 2024 e 2025.

L'esistenza di tale differenziale è riconducibile sia alle croniche criticità strutturali del nostro Paese sia all'effetto delle misure di sostegno che gli altri Governi hanno adottato

a favore delle proprie imprese. In questa cornice a soffrire di più sono le imprese energy intensive, come quelle che fanno parte della nostra filiera e che, essendo esposte alla concorrenza internazionale, sono a rischio delocalizzazione per effetto dei costi energetici non più competitivi.

Per queste ragioni abbiamo sostenuto l'approvazione della misura contenuta nel primo articolo del provvedimento in commento, ossia l'energy release, perché rappresenta un intervento strutturale diretto a supportare proprio i settori energy intensive con un effetto positivo per tutta la nostra economia e va nella direzione del raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e sicurezza del nostro Paese. Peraltro, non va dimenticato che i settori energy intensive sono anche quelli che danno il maggior contributo alle alte performance di economia circolare dell'Italia, che si pone ai vertici europei per quanto riguarda l'uso efficiente delle risorse, energetiche e non, e alla sicurezza degli approvvigionamenti di materie prime, fondamentali per un Paese trasformatore e importatore netto come il nostro Paese.

Finalmente l'Italia mette in campo una misura strutturale superando la logica degli interventi emergenziali, costosi e a carico del bilancio pubblico. Tale misura, quindi, non va assolutamente depotenziata o snaturata nel percorso di conversione del decreto. È fondamentale concentrare ogni sforzo ora per assicurarne l'operatività già a partire dall'inizio del 2024, anche attraverso chiarimenti e precisazioni da apportare perlopiù in sede di decretazione attuativa.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE

Per garantire la competitività dei costi energetici a carico delle imprese si ritiene opportuno richiamare l'attenzione sull'articolo 4 del decreto, che prevede l'istituzione di un Fondo di compensazione e di riequilibrio ambientale e territoriale da ripartire tra le regioni, allo scopo di incentivare l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili e l'adozione di misure per la decarbonizzazione e lo sviluppo sostenibile.

Il Fondo sarà finanziato dai proventi delle aste CO₂, per un importo pari a 200 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2024 al 2032, e dai titolari di impianti FER che abbiano acquisito il titolo per la costruzione degli impianti medesimi nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 2024 e il 31 dicembre 2030.

Con riferimento a questa specifica disposizione desideriamo soffermarci su due aspetti. Anzitutto, considerato che la norma contiene già una disposizione in merito alla destinazione di una quota-parte dei proventi delle aste ETS l'occasione è utile per sfruttare il percorso di conversione del decreto-legge al fine di correggere una criticità del nostro ordinamento in materia di compensazione dei costi indiretti, in modo da completare il set delle misure in grado di allineare i costi energetici delle imprese italiane a quelli delle imprese delle principali economie europee.

In particolare, sottolineiamo che la Direttiva europea in materia ETS prevede che i proventi d'asta delle quote ETS siano destinati in via prioritaria a misure di mitigazione ambientale

e alla compensazione dei costi indiretti ETS che gravano sulle imprese che consumano energia e che rientrano nel perimetro di tale regolamentazione.

Tali costi sono trasferiti nella bolletta elettrica ai consumatori industriali e crescono in misura proporzionale al costo del carbonio.

Nell'anno di prima attuazione della misura nazionale di sostegno per la compensazione finanziaria dei costi ETS indiretti, il prezzo medio annuo della quota ETS corrispondeva a circa 24 €/Tonn, nel 2022 tale valore è cresciuto a circa 80 €/Tonn e nel primo semestre 2023 si è attestato a circa 87 €/Tonn. Le risorse annuali destinate dall'Italia al fondo per la compensazione, stabilite nel 2020, sono invece fissate a un valore massimo costante pari a 140 milioni, per tutti gli anni dal 2021 in avanti.

Al fine di mantenere nel tempo un livello sufficiente di protezione dal rischio di rilocalizzazione delle emissioni (carbon leakage) delle imprese energivore eleggibili, è pertanto necessario adeguare lo stanziamento di risorse, in funzione delle variazioni del prezzo della quota ETS prevedendo una quota complessiva pari a 600 milioni di euro annui a partire dal prossimo anno.

Questa è infatti la logica seguita, su base previsionale, da tutti i principali partner europei che hanno notificato alla Commissione UE i propri schemi di compensazione dei costi indiretti ETS, in conformità alle linee guida UE sugli aiuti di stato ETS per il periodo post 2020. In particolare, la Francia destinerà 1,3 miliardi nel 2024 e 1,5 miliardi nel 2025, la Germania 3,4 miliardi sia nel 2024 che nel 2025, la Polonia 845 milioni nel 2024 e 1,1 miliardi nel 2025. L'Italia, senza nessuna correzione della criticità descritta, continuerà a destinare solo 140 milioni di euro all'anno.

È anche per questo tipo di distorsioni che nel nostro Paese sussistono evidenti problemi di competitività.

I proventi delle aste ETS sono risorse pagate dalle imprese che dovrebbero essere reimpiegati per supportare la transizione energetica delle stesse e per evitare effetti di carbon leakage, come appunto la compensazione dei costi indiretti.

Si sottolinea che l'intervento verrebbe coperto dalle maggiori entrate derivanti dai proventi delle aste (conseguenti all'aumento del prezzo della CO₂), senza maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

Con riferimento invece al contributo annuo a carico dei titolari di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di potenza superiore a 20 KW da versare al GSE, riteniamo che tale disposizione avrà un impatto negativo sulla sostenibilità finanziaria degli impianti FER.

Si tratta, infatti, di una misura che colpisce tutte le tipologie di impianto, da quelli a tetto (residenziale, terziario ed industriale) a quelli a terra, dalle CER, agli impianti incentivati. Tale prelievo aumenterà il costo dell'energia rinnovabile in Italia, in contrasto con gli obiettivi del provvedimento.

Per questa ragione richiamiamo l'attenzione sull'opportunità di sopprimere tale previsione normativa.

Si ritiene opportuno, inoltre, potenziare il decreto con un'ulteriore misura fondamentale per garantire una gestione ordinata e graduale per il passaggio dalle misure congiunturali a quelle di carattere strutturale.

Il riferimento è alla necessità di una norma interpretativa che chiarisca, con effetto retroattivo, l'impatto delle coperture finanziarie sul calcolo dei crediti di imposta energia riconosciuti fin dai primi mesi del 2022 alle imprese.

Le imprese hanno attivato, a titolo oneroso e proprio per far fronte agli incrementi dei costi, appositi strumenti di copertura che non vanno ad agire direttamente sul prezzo della materia energia risultante dalla fattura di acquisto, che, per quanto previsto dalla norma, rimane il parametro da prendere in considerazione per la determinazione della spesa energetica sostenuta.

Occorre, pertanto, ribadire, per non lasciare alle imprese margini di incertezza, che ai fini del calcolo della spesa sostenuta per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale, non rilevano i flussi generati da strumenti derivati di copertura collegati al costo della materia prima.

CHI È FEDERBETON

Federbeton, parte del sistema Confindustria, è la Federazione di settore delle Associazioni della filiera del cemento, della calce, del gesso, del calcestruzzo, dei materiali di base, degli aggregati naturali e riciclati, dei manufatti, dei componenti e strutture per le costruzioni, delle applicazioni e delle tecnologie ad essa connesse nell'ambito della filiera sopra indicata.

In Italia Federbeton rappresenta circa **3 mila imprese** della filiera del cemento e del calcestruzzo. Nel 2019, si sono registrati un fatturato di circa **9 miliardi di euro**, un valore aggiunto di circa **2 miliardi e 34 mila addetti**. Con queste dimensioni in Italia la filiera arriva a rappresentare il 5% del mercato delle costruzioni.

Nel contesto economico italiano, le imprese del cemento e del calcestruzzo ricopriranno un ruolo centrale e strategico per il sistema-Paese. Uno studio del 2015 promosso da *The concrete Initiative* ha messo in evidenza tale rilevanza mostrando come ogni euro di valore aggiunto generato dalla filiera del cemento e del calcestruzzo comporti la creazione di 2,8 euro per l'intera economia di riferimento. Più in generale, il rilancio dell'edilizia potrebbe contribuire meglio di altri comparti al riassorbimento rapido e duraturo della disoccupazione vertiginosamente aumentata a causa dell'emergenza sanitaria.